



Musei, il contemporaneo è gratis
Si celebra oggi l'Undicesima Giornata del Contemporaneo: oltre 960 le realtà aperte gratuitamente, circa 1.200 gli eventi in programma (www.amaci.org). Nella foto, l'opera-guida creata da Pirri.

Il Sacrificio di Isacco

È nella Sabina Tiberina l'architettura che il Merisi ha dipinto nel capolavoro conservato agli Uffizi



di ENZO PINCI

L'UNICO paesaggio dipinto da Caravaggio è quello da oltre 400 anni inscrito nel quadro "Il Sacrificio di Isacco", paesaggio finora rimasto sconosciuto e misterioso. Le colline e il castello sullo sfondo dell'opera del Caravaggio non avevano un'identificazione né di luogo né di soggetto. Preparandomi al restauro della piazza principale e dell'ala antica di mia proprietà del Castello di Castel San Pietro, nella Sabina Tiberina, ho scoperto i luoghi di quel dipinto. La scoperta è iniziata partendo dallo studio di un quadro che s'intitola "Castel San Pietro" esistente a Roma, dove è esposto, a Palazzo

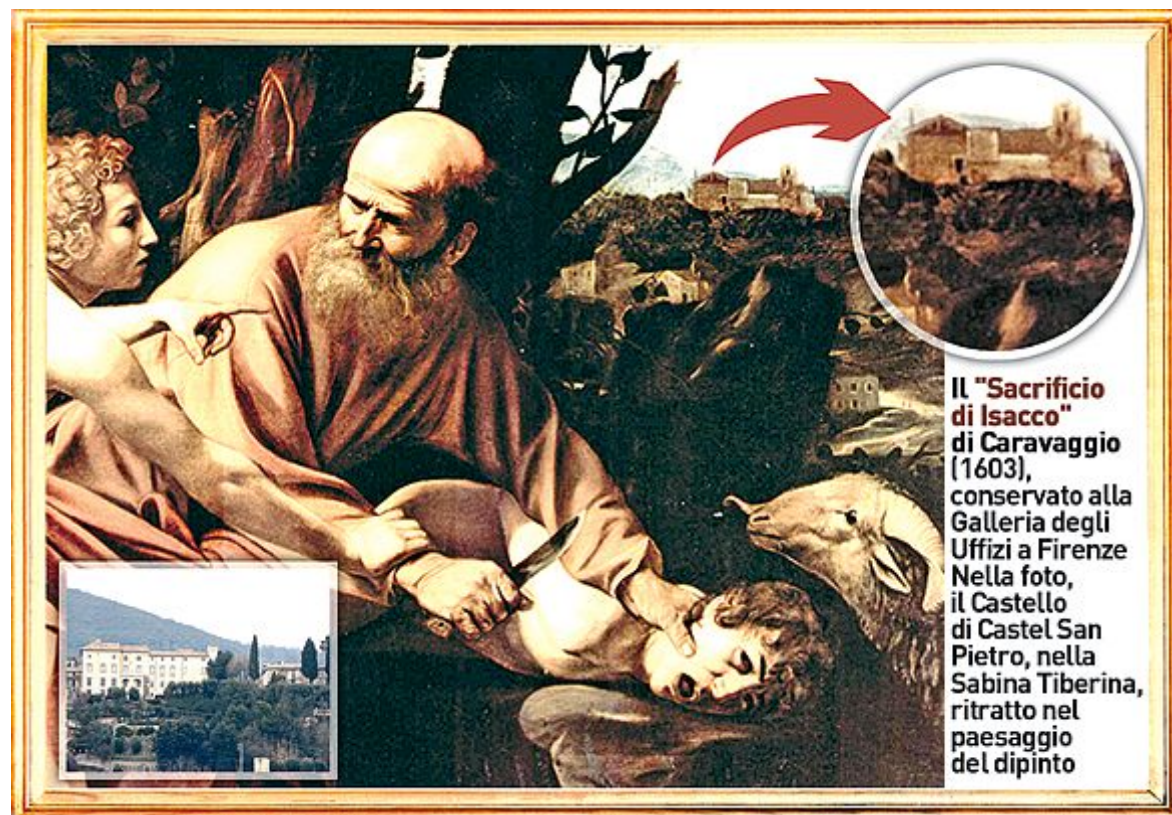
OMAGGIO AI MATTEI
Ma dal 1608 il quadro fa parte della collezione di Maffeo Barberini, il futuro Papa

Barberini nella Galleria Nazionale di Arte Antica. Questo quadro è uno dei quattro eseguiti da Paul Brill, pittore fiammingo, nel 1599 a cui furono commissionati da Asdrubale e Ciriaco Mattei, per dipingere i feudi, acquisiti di recente. Oltre al territorio, l'acquisizione di tali feudi portava il diritto di fregiarsi dei titoli nobiliari a loro connessi.

CASTEL SAN PIETRO era un luogo comitale. Ciriaco Mattei e sua moglie Claudia Mattei avevano già dei legami con quel castello, perché

L'unico panorama di Caravaggio «Castel San Pietro sullo sfondo»

La scoperta dell'architetto Pinci: «Dettaglio rarissimo, mai identificato»



Il "Sacrificio di Isacco" di Caravaggio (1603), conservato alla Galleria degli Uffizi a Firenze. Nella foto, il Castello di Castel San Pietro, nella Sabina Tiberina, ritratto nel paesaggio del dipinto

Pentesilea Mattei fu la moglie di Ilario ultimo signore Orsini di Castel San Pietro, che ne fu proprietario fino a un decennio prima. Questo Castello, dalla secolare storia, fu anche di proprietà dei genitori di Clarice Orsini, moglie di Lorenzo il Magnifico.

I MATTEI fecero grandi investimenti a Castel San Pietro, luogo ameno, assoluto e posizionato di fronte all'importante Abbazia di Farfa. Un feudo al quale i Mattei tenevano molto, com'è testimoniato dal fatto

che nella galleria di Pietro da Cortona, del loro palazzo romano, vi sono ben due lunette che hanno per soggetto questo castello, prima e dopo il loro intervento; la prima copiata dal quadro del Brill (ricordiamo del 1599, che era in una altra sala del palazzo) e il *post operam* per come doveva essere diventato nel 1620 all'epoca degli affreschi eseguiti da Pietro Paolo Bonsi, detto il "Gobbo dei Carracci". Il paesaggio di Caravaggio è datato ai primi anni del '600 e si colloca a metà di queste due rappresentazioni. La scoperta interes-

sante è che in questo paesaggio vi è un cantiere in opera, cosa rarissima. Come si osserva nel quadro, il fatto che si tratta di un'opera in corso è dato anche dalla rappresentazione della copertura in tela oleata che veniva usata nei cantieri dell'epoca (cfr. Nicoletta Marconi: *Edificando Roma barocca*). Caravaggio, uomo sempre alle prese con mille problemi, aveva bisogno di più protettori, uno solo o forse un solo acquirente, non bastava, per essere maliziosi. Il Castello che appare nella sua fase di ampliamento è probabilmente un

omaggio che il pittore fa ai suoi committenti – nel luogo dove probabilmente gli danno rifugio – e anche mecenati, perché sappiamo che il pittore abitò presso di loro nello scorcio del Seicento. Quello che appare altrettanto interessante, perché queste grandi personalità lasciano sempre qualche quesito ai critici postumi, è che il quadro forse non finisce affatto dai Mattei ma, almeno dal 1608, fa parte della collezione di Maffeo Barberini, il futuro Papa Urbano VIII e anche lui protettore e collezionista del maestro.

IL MISTERO di Caravaggio, che sembra sempre accompagnare anche tutte le scoperte che si fanno su di lui continua anche in questo caso, forse anche perché, in un certo senso, è un pittore contemporaneo, visto che si parla di lui solo dalla metà del Novecento, avendo subito per secoli una sorta di oblio. Lo stesso oblio nel quale era finito anche un altro grande artista, Francesco Borromini che è stato riscoperto anche lui di recente, e che continua, come il nostro Caravaggio, a illuminare le menti e i cuori degli artisti, senza essere affatto antico.

LA MODERNITÀ di Caravaggio si rivela senza dubbio anche in quest'opera, dove lui, pittore dell'essenza dell'uomo reale (ne dipinge drammi e piaghe) ma anche poeta della realtà, della natura morta, dell'uva (ne dipinge persino gli acini corrotti dagli insetti), vuole dipingere anche la realtà delle architetture, nelle loro fasi di cantiere, per testimoniare ed elogiare l'opera e la volontà costruttrice che la sottintende. Nulla è mai lasciato al caso da questo grande protagonista della storia dell'arte.

I CELEBRI linguisti riscoprono l'America, ovvero l'importanza del "riassunto": cioè la ricostruzione mentale da parte dello studente di quanto ha letto. Non sono uno studioso del ramo, ho un quoziente intellettuale normalissimo, ma possiedo un buon senso che mi fece scrivere in un libro in una trentina d'anni fa: «Prima del '68 avevamo una scuola vecchiotta dove si obbligava i ragazzini a leggere, a capire ciò che avevano letto, a farne una sintesi comprensibile e a esprimerla con parole proprie. Appunto il riassunto. Fu spazzato via dagli arcangeli giustizieri che procedettero con le ruspe scodellando la "nuova scuola". Così lo studente disimparò a comunicare: e se oggi gli chiedi di raccontarti il film che ha visto, è raro che sappia costruire un discorso anche breve». Comunque devo alla furia scolastica sessantottina il titolo di un libro – bontà vostra – di successo. (Sono costretto ad



IL CAFFÈ DI GOLDONI

di LUCA GOLDONI

POVERA LINGUA, SOFFOCATA DAI CIOÈ

autocitarmi, ma alla mia veneranda età mi sono trasformato in una specie di archivio vivente): credo di esser stato fra i primi a cogliere il fenomeno. E, in un periodo in cui tutti rivendicano attentati, m'è parso scusabile rivendicare un innocuo avverbio. Scrissi dunque di aver domandato a un amico medico perché così come esistono vaccini contro le epidemie virali – non si studiano cure immunizzanti contro le epidemie lessicali. Se esistessero queste terapie, avrei perorato un vaccino per le nuove generazioni, contro il contagio di alcune parole, fra le quali appunto «cioè». Sono andato a vedere sulla Treccani come definisce tale avverbio: dice che ha funzione esplicativa (sono



arrivato tre giorni fa, cioè mercoledì) oppure correttiva (ti telefonerò, cioè verrò di persona).

PERÒ non dice che ha anche quella nuova, vivacissima funzione che gli viene assegnata oggi (ti telefonerò,

cioè sono arrivato di persona, cioè Garibaldi fu ferito). Quando parlo con un ragazzo, al primo «cioè» mi concentro e dico stiano attenti, adesso puntualizza. Al secondo «cioè» strizzo gli occhi e mi sforzo per non perdere neppure una sfumatura. Al terzo «cioè» la mia tensione è allo spasimo. Poi mi lascio andare come un naufrago e non seguo più le capriole del discorso. Certo, certo, ripeto stancamente. Una volta tentai di spiegare a una scolaresca che mi aveva invitato a un incontro in classe: se, prima di parlare, vi concentraste un attimo sul pensiero da esprimere, evitereste almeno dieci «cioè». Ma mi sono accorto che era un suggerimento patetico, ridicolo come quelli classici di una volta: ricordati che tuo padre

mangiava la polenta e ne aveva di grazia. Contro «cioè» non c'è nulla da fare, è una specie di lubrificante che permette qualsiasi discorso, qualsiasi cambiamento di umore, qualsiasi contraddizione. L'altro giorno la figlia di un amico cui avevo chiesto se le era piaciuto Madame Bovary mi ha detto: sì, cioè no. «Cioè», ecco il titolo del mio libro, mi dissi. Non c'è dubbio che, come si dice «gli anni dei telefoni bianchi», un giorno si dirà «gli anni del cioè».

ALTRO avverbio dall'uso sconsigliato: tempo fa mi piaceva sentirmi interrompere da un interlocutore con l'esclamazione: esatto! Adesso è diventata la formula per liquidare elegantemente il pensiero altrui e affermare il proprio. Stamattina stavo discutendo con un conoscente, si facevano previsioni sulla situazione politica. A un certo punto cominciai a dire: secondo me, i grillini. L'altro disse: esatto. E quindi mi illustrò il suo punto di vista. Amen, cioè.